Lettori: 132.000
Diffusione: 85.428
panorama Economy
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
24-AGO-2011
da pag. 10

LABORATORIO ITALIA

di Marco Fortis*

Obama si arrangia e noi continuiamo a farci male da soli

Con la retorica della bassa crescita abbiamo attirato l'attenzione di speculatori e società di rating. Ma adesso scopriamo che nel secondo trimestre del 2011 solo la Germania fa meglio. Sarebbe il caso di farlo sapere.

Una delle ragioni per cui il nostro debito pubblico è finito nel mirino, oltre al caos politico interno, è la questione della bassa crescita del Prodotto interno lordo. Ce lo rimproverano tutti in continuazione: le agenzie di rating, gli organismi internazionali, la Commissione europea, la stampa estera e così via. Ce lo rimproveriamo noi stessi, forse troppo, con una campagna martellante e ossessiva dei giornali, con prese di posizione continue di associazioni, di enti pubblici che fanno ricerca e della stragrande maggioranza degli studiosi (che spesso sfociano in «manifesti per la crescita»). Io stesso ho scritto recentemente diversi articoli su questo tema. Se non parli della bassa crescita, insomma, sei fuori dal giro dei dibattiti e non puoi definirti «politically correct».

A questo punto, però, propongo di smetterla coi proclami e di agire, per tre buoni motivi. In primo luogo perché il problema l'abbiamo sviscerato in tutti i suoi aspetti fino alla nausea. In secondo luogo perché non è certo parlando all'infinito che in Italia cresceremo di più: occorrerebbe piuttosto prendere decisioni a breve termine (iniziando per esempio col ridurre gli oneri contributivi delle imprese manifatturiere e finanziando questa operazione con un corrispondente aumento dell'Iva), senza illuderci che le agognate riforme strutturali possano dare risultati immediati. In terzo luogo perché stiamo producendo troppo «fuoco amico» sul nostro debito pubblico, diffondendo allarmismi per molti versi ingiustificati: finiamo così per diventare noi stessi comodi punti d'appoggio dei giudizi negativi delle agenzie di rating, con il risultato di incoraggiare ulteriormente le vendite sui nostri titoli di Stato. Una buona parte dell'allargamento degli spread tra i Bond italiani e i Bund tedeschi, in definitiva, ce la siamo procurata da soli, in modo più o meno inconsapevole, con questa litania della bassa crescita del nostro Paese che abbiamo esageratamente amplificato all'estero, così alimentando lo stereotipo dell'Italia «fanalino di coda».

Chiarito questo, andrebbe fatta un po' di chiarezza su un altro punto essenziale: la crescita del Pil reale c'entra abbastanza poco con la riduzione del debito pubblico, perché l'incremento che conta in questo caso è quello del Pil nominale, cioè a prezzi correnti, dove l'Italia negli ultimi dieci anni ha fatto come la Francia e molto meglio della Germania. I dati della Commissione europea, inoltre, dimostrano che tra i cinque grandi Paesi europei l'Italia è quello in cui la crescita del Pil nominale ha dato il più forte contributo, in termini strettamente aritmetici, alla riduzione del livello assoluto del debito pubblico dal 2001 in poi.

Un altro punto fondamentale è la mancanza di prospettiva storica del dibattito sulla crescita. Prima dello scoppio della crisi dei mutui subprime, il Pil italiano era effettivamente aumentato poco se confrontato con quelli di molti Paesi avanzati che letteralmente correvano, spinti da «bolle» e debiti pubblici o privati fuori controllo. Basti pensare alla Spagna, all'Irlanda e alla stessa Grecia, oltre che a Paesi meno citati su questo versante come Stati Uniti, Gran Bretagna, Islanda. Oggi sappiamo che è stata proprio quella crescita «sbagliata» a innescare la crisi mondiale. Pur avendolo capito, almeno ce lo auguriamo, molti continuano ostinatamente a raffrontare la nostra bassa crescita passata con quella degli Stati Uniti o con quella media di un'Eurozona gonfiata dai dati dei Pigs. Mentre la corretta prospettiva nella quale inquadrare la dinamica del nostro Pil dovrebbe essere invece

* *vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano*

data stampa 30° 1981-2011

GETTY IMAGES

Il compromesso di Washington

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama: il 31 luglio un compromesso tra governo e opposizione sui contenuti della manovra finanziaria ha allontanato il rischio di un default di Washington: ma la crescita del Pil resta inferiore alle attese. Nel grafico qui sotto, l'andamento dello spread (differenziale di rendimento) tra i Btp italiani e i Bund tedeschi da inizio anno a oggi.

L'andamento dello spread Italia/Germania

quella del confronto con Paesi a noi simili che non hanno vissuto crescite drogate da bolle immobiliari e finanziarie, come la Francia e la Germania. Nel qual caso soltanto la prima ha presentato nel decennio anteriore alla crisi un tasso di sviluppo chiaramente superiore al nostro, mentre la Germania per molti anni è cresciuta anche meno dell'Italia. Senza che per questo le organizzazioni sociali, la Bundesbank e i giornali tedeschi ne parlassero tutti i giorni: al contrario se ne sono guardati bene, per non rovinarsi l'immagine a livello internazionale.

Quanto al momento attuale, siamo poi così sicuri che l'Italia cresca meno degli altri Paesi? In realtà, senza più la droga delle bolle e se escludiamo la Germania, la cui stessa crescita peraltro sta rallentando più del previsto, il resto del mondo avanzato è fermo. Il Giappone è stato messo in ginocchio dal terremoto che ha aggravato una stagnazione preesistente di lungo periodo. Il Pil francese cresce ancora, ma solo a prezzo di un deficit pubblico che è al 7%. Quello della Gran Bretagna in nove mesi è aumentato solo dello 0,2% e gli inglesi hanno dato la colpa di ciò alle nozze del principe William e di Kate Middleton che hanno paralizzato il Paese (forse dovremmo anche noi tirare in ballo i 150 anni dell'Unità d'Italia?). Gli Stati Uniti, dal canto loro, prima del compromesso sul debito pubblico, hanno diffuso nuove previsioni che confermano le cattive abitudini statistiche dell'America. Ci avevano detto che il loro Pil galoppava, facendo così buona pubblicità al collocamento dei Buoni del Tesoro statunitense. Adesso scopriamo che non è andata affatto così. I nuovi dati indicano che la recessione americana è stata molto peggiore di quanto precedentemente stimato (il Pil nel 2008-09 era sceso del 3,8% e non del 2,6%). E che nel primo trimestre 2011, nonostante i miliardi di dollari spesi in incentivi pubblici e le tonnellate di banconote stampate dalla Fed, la ripresa statunitense è stata soltanto dello 0,1% (come quella della tanto vituperata Italia) e non di quasi lo 0,5% come sostenuto tre mesi fa, mentre il secondo trimestre dell'anno si è chiuso con un altrettanto deludente +0,3%.

La Banca d'Italia nel suo ultimo Bollettino economico ha già fatto sapere che nel secondo trimestre del 2011 il Pil italiano potrebbe essere aumentato dello 0,4%. Dunque stiamo crescendo più di tutti, quasi come la Germania. Non sarebbe il caso di darne opportuna pubblicità con un «manifesto»? Magari con una pagina a pagamento sul *Financial Times* firmata da tutte le forze politiche e sociali italiane? Forse così convinceremo il mondo e la Deutsche Bank a comprare i nostri Btp anziché venderli.

data stampa 30° 1981-2011